URSS

L'uscita di Romanov ha aperto la strada all'ascesa di Rizhkov

Tikhonov aveva inutilmente tentato di difendere la sua carica di primo ministro almeno fino al prossimo congresso del Pcus

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Dopo la decisione a sorpresa che ha visto l'ottantenne Nikolai Tikhonov andare in pensione «per ragioni di salute» e la sua sostituzione con il cinquantaseienne Nikolai Rizhkov alla testa del governo sovietico, si attendono ora le corrispondenti decisioni che dovrebbe essere formalizzate dal prossimo Plenum del Comitato centrale. Non c'è dubbio, infatti, che il nuovo incarico statale attribuito all'ex direttore generale di «Uralmash», entrato da pochi mesi nel Politburo come membro effettivo, significherà il suo abbandono della carica di segretario del Comitato centrale, carica che ricopriva dal novembre del 1982.

È da quella data che a Rizhkov venne affidata — da Yuri Andropov — la supervisione generale della politica economica del partito assieme all'incarico di responsabile del dipartimento economico del Comitato centrale. Una posizione di cospicuo rilievo nell'organigramma del potere centrale che Rizhkov dovette però, in un certo qual senso, suddividere con Gregori Romanov quando questi, nel giugno 1983, venne chiamato a Mosca ed entrò nella segreteria con l'incarico di sovraintendere alla politica dell'industria pesante e militare. La doppia qualifica di membro effettivo del Politburo e di componente della segreteria del Comitato centrale diede a Romanov un peso spesso decisivo. Se si aggiunge che esso era probabilmente niente affatto conforme agli indirizzi enunciati da Mikhail Gorbaciov al momento della sua elezione a segretario generale del Pcus, non sembra arbitrario dedurne che fu proprio da questi elementi che derivò, nello scorso luglio, il pensionamento anticipato di Romanov e la sua clamorosa uscita da ogni incarico dirigente. Fatto sta, comunque, che la discesa di Romanov ha in pratica coinciso con l'ascesa di Rizhkov. Ed entrambi i movimenti, discendente dell'uno, ascendente dell'altro, hanno coinciso con l'avvento al potere di Mikhail Gorbaciov.

Per Nikolai Tikhonov, invece, il Plenum del Comitato centrale dovrebbe, con ogni probabilità, sancire anche l'uscita dal Politburo e la definitiva scomparsa dalla scena politica del Paese. Anche per lui, a suo tempo, cioè negli ultimi anni brezneviani, l'ingresso del Politburo (1979) precedette di poco, solo di un anno, la sua nomina a capo del governo (1980). In questi cinque anni difficili Nikolai Tikhonov è riuscito a restare in sella sulla base di complessi equilibri politici interni al vertice sovietico. Ancora nello scorso aprile, durante il Plenum del Cc che convocò il congresso del partito, era apparso che il compromesso tra la vecchia guardia brezneviana dei Griscin, dei Kunaev, dei Tikhonov e la nuova generazione emergente dei Gorbaciov, dei Ligaciov e dei Rizhkov, fosse rimasto in vigore, resistendo all'ondata rinnovatrice che stava già investendo la composizione del governo. Il comunicato approvato da quel Plenum conteneva infatti una precisazione apparentemente superflua che colpì gli osservatori. Veniva infatti detto, con quasi un anno di anticipo, che Nikolai Tikhonov sarebbe stato uno dei relatori al 27° Congresso, precisamente per l'illustrazione dei lineamenti del piano quinquennale. Parve — probabilmente fu — una specie di assicurazione contro possibili esclusioni Ma il momento del rendiconto politico è venuto prima, inesorabilmente.

Giulietto Chiesa

GRAN BRETAGNA — Si apre oggi a Bournemouth l'annuale congresso

La nuova sfida dei laburisti

Ma è l'unità all'interno del partito il primo banco di prova per Kinnock

Ora che la fase di declino appare superata, il leader dell'opposizione affronta il suo esame di maturità - L'intesa con i sindacati - La discussione sul programma

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Alla vigilia del suo 84° Congresso annuale, il Partito laburista cerca un'indispensabile conferma lungo la strada che può ricondurlo al governo di qui a due anni. Molto dipende dal grado di coesione interna e dall'evoluzione delle linee programmatiche che emergeranno questa settimana dall'importante assise di Bournemouth. Si tratta di accertare il valore e la portata di una proposta politica di alternativa dopo sei anni di ristagno e regressione imposti al Paese dal neo conservatorismo thatcheriano. Kinnock ha più che mai bisogno di rafforzare la sua leadership sul lato progettuale per sviluppare ulteriormente la capacità di presa del laburismo sull'opinione pubblica.

Alle elezioni generali dell'83, l'elettore aveva percepito il laburista come un partito diviso, «in lotta contro se stesso». La fase di declino ora appare superata, una misura di fiducia è stata ristabilita, tutti i sondaggi sono tornati a segnalare la rimonta dell'opposizione. Ma il margine di vantaggio non è ancora decisivo e deve essere difeso e ampliato di continuo con il massimo di persuasione e di capacità organizzativa. La gara elettorale, fra l'altro, va oltre il confronto diretto fra il governo conservatore e l'alternativa laburista. L'intervento dell'Alleanza liberal-socialdemocratica l'ha effettivamente trasformata in una corsa a tre il cui dato di fondo è l'accentuata mobilità delle scelte di voto, l'incertezza del risultato finale.

In due anni di leadership, Neil Kinnock ha fatto molto per restituire credibilità nel suo partito come veicolo di ripresa economica, strumento di giustizia sociale, fattore necessario per invertire la spirale di declino a cui la Gran Bretagna sembra condannata sotto i conservatori. Ma per sconfiggere il mortificante piano di contenimento della Thatcher non basta evidentemente un rilancio affidato ad una semplice operazione di immagine per quanto grande sia il desiderio di cambiamento presso la cittadinanza. È venuto il momento — scrivono tutti i commentatori — quando il laburismo deve dare concretezza alle sue formulazioni politiche: dire chiaramente cosa intende fare, quando ritorna al governo, su quali obiettivi e con quali mezzi si prepara a realizzare la «rinascita» che la nazione attende.

Il memorandum di intesa coi sindacati, lo schema d'emergenza per riportare al lavoro un milione di disoccupati, i fondi di investimento, la difesa e l'aggiornamento dello Stato sociale sono i primi realistici enunciati di un programma tuttora in formazione. C'è tuttavia ancora da lavorare, in profondità e nel dettaglio, per dar corpo ad una proposta capace di affermare compiutamente la qualità positiva della «svolta» con cui il laburismo vuole identificarsi nel segno dell'efficienza e del garantismo.

Nelle sei giornate di dibattito congressuale a Bournemouth, questa settimana, il tema dominante di Kinnock sarà il rinnovato appello all'unità come premessa irrinunciabile per la riconquista del potere. Nessuno dubita la capacità del leader di farsi ancora una volta promotore di questa volontà di successo collettiva. Ma gli ostacoli di ieri e di oggi non sono ancora del tutto superati. Lacune e contraddizioni, nelle fila del movimento laburista, possono tornare ad insorgere.

In primo luogo c'è la questione delle amministrazioni comunali e regionali duramente colpite dai tagli di bilancio forzati dalla Thatcher. Liverpool che è sull'orlo del dissesto finanziario, così come tutte le altre città popolose e emarginate che non riescono più a far fronte ai problemi del lavoro, della casa, dei servizi. I «ghetti» della miseria possono esplodere di nuovo come ha fatto, con violenza confusa e autolesionista, Handsworth a Birmingham. I prossimi focolai si incendieranno a Brixton (Londra) o a Toxteth (Liverpool)?

Poi c'è il difficile dibattito sul problema dei minatori con la discutibile richiesta che il prossimo governo laburista reindennizzi tutti gli scioperanti colpiti da provvedimenti legali ed amministrativi: un suggerimento di legislazione retro-attiva che, naturalmente, la leadership non può accettare. Infine rimane aperto il contenzioso con i sindacati che tuttora oscillano fra una propensione a collaborare con la futura amministrazione laburista e gli impulsi massimalisti delle loro frange estreme. Fra questi scogli la leadership di Kinnock affronta nuovamente il suo esame di maturità. L'obiettivo è quello di riportare alla ribalta il laburismo come forza politica autorevole in Gran Bretagna e in Europa. Ai lavori del Congresso parteciperà, per il Pci, il compagno Anselmo Gouthier.

Antonio Bronda

MEDIO ORIENTE

Hussein per negoziati subito sotto l'egida Onu

NEW YORK — Re Hussein di Giordania ha rilanciato con vigore, dalla tribuna dell'Assemblea generale dell'Onu, l'intesa di pace giordano-palestinese, e l'ha fatto nel momento in cui il presidente Reagan — sfidando l'opposizione del Congresso — ha deciso la vendita di armamenti sofisticati al regno hascemita per un ammontare di un miliardo e mezzo di dollari.

Hussein ha detto che la Giordania è pronta ad iniziare «subito e in modo diretto» negoziati di pace con Israele, purché essi portino ad un ritiro delle truppe di Tel Aviv dai territori occupati e si svolgano «nell'ambito di una conferenza internazionale organizzata dal segretario generale dell'Onu». *A questa conferenza dovrebbero partecipare i cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu e rappresentanti palestinesi*, questi ultimi nell'ambito della delegazione giordano-palestinese prevista dallo stesso Hussein e da Arafat. Hussein ha anche detto di «sperare» che gli Usa si assumano «la parte di responsabilità che loro compete in quanto superpotenza».

Quasi contemporaneamente, Reagan annunciava che venderà armi alla Giordania «per rafforzarla come fattore di pace e di moderazione nel Medio Oriente»: tali armi comprendono missili di vario tipo e 40 aerei F-16 o F-20, vale a dire dei due tipi più moderni. Reagan ha sottolineato che occorre dare ad Amman «i mezzi per difendersi mentre re Hussein coraggiosamente ricerca la pace con Israele».

Contraddittorie le reazioni a Tel Aviv. Fonti vicine al premier laburista Shimon Peres esprimono soddisfazione per le parole di Hussein ed affermano che «si può sperare in un negoziato diretto fra Israele, Giordania ed esponenti palestinesi che non siano membri dell'Olp»; il segretario del Mapam (socialisti di sinistra) chiede al governo di «mostrarsi duttile» per quanto concerne il quadro della trattativa; mentre di netta chiusura è la reazione del ministro degli Esteri (e leader del Likud) Shamir. Fonti a lui vicine hanno detto che Hussein è stato già invitato a negoziati diretti (ovviamente alle condizioni di Israele) e «se solo avesse voluto avrebbe potuto da tempo venire al tavolo della trattativa». Le fonti hanno ribadito l'opposizione a una conferenza internazionale, perché comprenderebbe «elementi ostili» (cioè l'Olp e l'Urss).

ITALIA-MOZAMBICO

Samora Machel a Roma vede Cossiga e Craxi

Nei cordiali colloqui discussi i problemi della collaborazione bilaterale e la situazione nell'Africa australe - Udienza dal papa

ROMA — Una visita brevissima (dodici ore in tutto) ma intensa quella che ha compiuto ieri a Roma il presidente del Mozambico Samora Machel: ha avuto un colloquio politico e una colazione di lavoro con Craxi, un incontro al Quirinale con Cossiga, un'udienza privata dal papa in Vaticano. Samora Machel era accompagnato dai ministri degli Esteri Chissano, dell'Economia gen. Soares Veloso e dell'Informazione Cabasso. I colloqui hanno dato l'occasione ai governanti italiani di fare il punto della situazione nell'Africa australe con uno dei protagonisti di quell'area nevralgica e sono serviti anche a rinsaldare i già fruttuosi rapporti di collaborazione fra i due paesi. Il Mozambico è infatti, dopo la Somalia, il paese che in assoluto beneficia maggiormente dei fondi «dono» della nostra cooperazione allo sviluppo. Samora Machel era già stato in Italia nel 1981, e fu quella la sua prima visita all'estero.

Nel corso del cordiale incontro, il presidente Cossiga ha rinnovato all'ospite mozambicano la viva preoccupazione dell'Italia per le perduranti condizioni di crisi e di conflittualità nell'Africa australe ed ha assicurato che l'Italia, in stretto collegamento con gli altri paesi della Cee, non mancherà di appoggiare ogni iniziativa volta a stimolare il dialogo fra i paesi dell'area e a favorire il superamento della situazione di tensione. Sulla cooperazione italo-mozambicana, entrambi i capi di Stato hanno espresso la loro soddisfazione.

A Palazzo Chigi il colloquio è iniziato alle 13 e si è prolungato con una colazione di lavoro. Bettino Craxi ha detto che da parte italiana l'azione di cooperazione si iscrive nella prospettiva di rafforzare un dialogo prioritario di amicizia fra Europa ed Africa, nel più ampio contesto dei rapporti Nord-Sud, e ha espresso apprezzamento per il «genuino non-allineamento che svolge un ruolo utile per il rafforzamento della stabilità e degli equilibri internazionali». Di qui scaturisce la politica di aiuto al Mozambico.

Samora Machel ha espresso sincero ringraziamento per l'efficace e continua cooperazione assicurata dall'Italia (anche dopo episodi tragici come l'uccisione di due tecnici da parte dei ribelli) ed ha rilevato che il suo paese si sta da tempo adoperando per creare condizioni favorevoli a più approfonditi rapporti di cooperazione economica con il mondo occidentale. In questo senso si iscrivono gli adattamenti del modello economico mozambicano e la stessa adesione di Maputo alla convenzione di Lomè. Circa l'Africa australe, Samora Machel ha sottolineato l'esigenza dell'avvio in Sudafrica di un processo pacifico di profonda riforma, per rispondere alle aspirazioni della intera popolazione.

NELLA FOTO: l'incontro fra Craxi e Samora Machel.

NUOVA CALEDONIA

Duro scontro elettorale indipendentisti-destre

Oggi le elezioni regionali - Parigi le concepisce come una tappa per risolvere il grave problema del territorio del Pacifico

Nostro servizio

PARIGI — Oggi si vota in Nuova Caledonia: si tratta di quelle elezioni regionali previste dal governo francese per avviare il processo politico destinato a sfociare entro il 1987, e dopo altre consultazioni, in uno Stato caledoniano indipendente; ma «associato» alla Francia. Dopo il boicottaggio delle elezioni territoriali del novembre dell'anno scorso, che dette avvio ad una lunga e anche sanguinosa lotta tra «indipendentisti» e «lealisti» profrancesi, il Fronte di liberazione nazionale kanako socialista (Flnks) ha deciso questa volta di affrontare le urne presentando candidati in tutte le circoscrizioni. Il Flnks ha come avversario principale il partito gollista di Nuova Caledonia (Rprc) che lo stesso Chirac è andato a sostenere a Noumea nei giorni scorsi e che alle elezioni territoriali del 18 novembre 1984 aveva ottenuto il 70% dei voti e 34 seggi su 42.

Anche il leader neo-fascista Le Pen si trova sul posto ma ha deciso all'ultimo momento di ritirare le proprie liste che rischiavano, soprattutto nella seconda regione, di sottrarre voti ai neogollisti e di far trionfare gli indipendentisti. Le Pen, che non deve avere una grande stima per le assemblee elette democraticamente, e in generale per la democrazia, ha spiegato la sua decisione con questa storica frase: «Preferisco fare eleggere un gollista cretino che un comunista intelligente». Tra destra profrancese e sinistra indipendentista navigano poi altre liste locali favorevoli a una soluzione di compromesso.

La legge messa a punto dal governo e dal ministro per la Nuova Caledonia, Pisani, divide l'isola principale e gli isolotti circostanti (l'Iles Loyauté) in quattro regioni di diversa estensione e densità di popolazione. Complessivamente in queste quattro regioni andranno alle urne 85 mila elettori su una popolazione globale di 145 mila abitanti per eleggere 46 consiglieri. Ogni regione verrà poi dotata di una assemblea regionale le cui attribuzioni concerneranno lo sviluppo delle attività locali, l'educazione elementare, la vita culturale, la sanità, la gioventù, lo sport eccetera. A un livello superiore e centrale i delegati eletti delle quattro regioni formeranno una nuova assemblea territoriale detta «Congresso» che avrà però poteri soltanto consultivi. Il vero governo del paese sarà edificato attorno all'alto commissario francese (il solo ad avere poteri decisionali) appoggiato dai presidenti delle quattro regioni. Poiché gli indipendentisti pensano di ottenere la maggioranza in almeno due regioni e una buona rappresentanza proporzionale in una terza (la quarta regione, quella della capitale, dove è concentrata la maggioranza dei francesi, è del tutto anti-indipendentista) essi vedono nella futura assemblea quell'organismo forse a maggioranza kanaka dove lavorare politicamente per preparare il passaggio progressivo dal colonialismo all'indipendenza, prima in associazione con la Francia e poi con legami sempre meno vincolanti e limitativi.

La campagna sviluppata dai gollisti locali, sostenuti con poderosi mezzi dai gollisti metropolitani, è stata tutta impostata, invece, a denunciare il piano del governo come un tradimento della vocazione civilizzatrice e degli interessi strategici della Francia nel Pacifico meridionale e per il mantenimento degli attuali statuti che fanno della Nuova Caledonia un «territorio francese d'Oltremare», un suo possedimento perpetuo e intoccabile.

Resta, in ogni caso, per chi spera nell'indipendenza, l'ombra delle legislative francesi del 1986 e di un profondo mutamento negli orientamenti della nuova maggioranza politica. In effetti, poiché i poteri, per almeno due anni, continueranno ad essere concentrati nelle mani dell'alto commissario governativo, costui potrebbe facilmente bloccare ogni processo evolutivo verso l'indipendenza. Ma c'è di peggio: Chirac, in uno dei suoi discorsi nella capitale capledoniana, ha già annunciato che il prossimo governo «inevitabilmente di destra», si preoccuperà immediatamente di ristabilire l'autorità e la presenza francese nell'isola. Ma con quali conseguenze?

Augusto Pancaldi

FRANCIA — Lo afferma il nuovo capo degli 007, generale Imbot: «Ho già tagliato i rami marci» assicura

Qualcuno voleva distruggere i servizi?

Nostro servizio

PARIGI — Un affare nell'affare, clamorosa appendice di questo romanzo «serie noire» dove il poliziesco, il militare e il politico continuano ad intrecciarsi senza fine: il generale Imbot, da appena tre giorni nominato capo dei servizi segreti dell'esercito al posto dell'ammiraglio Lacoste, ha rivelato di avere scoperto «una vera e propria operazione maligna di destabilizzazione e perfino di distruzione dei servizi segreti francesi». Ma Imbot, ex legionario e uomo d'azione, non s'è lasciato prendere dal panico. «Ho preso — ha detto — i provvedimenti più idonei per tirare i catenacci del servizio e ne ho già tagliato i rami marci. A partire da oggi qualsiasi informazione attribuita ai servizi segreti sarà una menzogna».

A chi gli chiedeva se i «rami marci» fossero i quattro ufficiali e sottufficiali dei servizi segreti già arrestati per rivelazioni per lo meno «imprudenti» alla stampa e al cntrospionaggio neozelandese, il generale Imbot si è affrettato a precisare che si trattava di altre persone, evidentemente già sotto chiave, rifiutando ogni ulteriore precisazione.

Arresti a catena dunque, dopo dimissioni, licenziamenti, nuove nomine, fughe di notizie e documenti scomparsi: questo «affare Greenpeace» che grazie alle rivelazioni del generale Imbot occupava anche ieri le prime pagine di tutta la stampa francese, continua a sorprendere perfino gli esperti. Uno di questi, il generale Bigeard, oggi deputato gollista e ai tempi della guerra d'Algeria grande specialista dell'antiguerriglia alla testa dei suoi «paras» se è d'accordo sulle misure prese dal suo collega Imbot trova tuttavia sorprendenti due cose: prima di tutto che il capo dei servizi segreti, per principio uomo senza volto, senza nome e senza voce, compaia in televisione per rivelare alcuni segreti; in secondo luogo che in tre giorni egli abbia scoperto quello che il suo predecessore, l'ammiraglio Lacoste, non aveva nemmeno intuito, e cioè l'esistenza di un'opera di distruzione del «servizio».

E qui dobbiamo confessare anche noi di avvertire qualcosa di anormale. In dieci giorni, come pellegrini al santuario di Lourdes, abbiamo assistito a due «miracoli» anche se Lourdes, colpita dalla siccità, sta invitando in questi giorni i pellegrini a non sprecare l'acqua santa che comincia a scarseggiare nella fonte miracolosa. Il primo miracolo l'ha fatto Quilès che, nominato ministro della Difesa, ha scoperto in 48 ore quello che il suo predecessore Hernu ignorava da due mesi, e cioè che erano stati gli agenti segreti ad affondare la nave pacifista. Ed ecco il generale Imbot penetrare in meno di 60 ore il mistero del non funzionamento o del cattivo funzionamento dei servizi segreti coprendo di ridicolo il suo predecessore.

A questo punto i casi sono due: o i ministri e gli alti comandi militari francesi si dividono in due sfere distinte, una composta da esseri ignari e perfino un po' stupidi e l'altra da superuomini dotati di superpoteri biofisici cui basta un'occhiata per scoprire la verità; oppure questa verità era già nota a tutti ma, come stiamo scrivendo da tempo, nessuno aveva avuto il coraggio, o la volontà politica, o semplicemente l'onestà di rivelarla fino al giorno in cui, venuti i nodi al pettine delle inchieste e delle rivelazioni giornalistiche, la verità è trapelata lo stesso: e allora nuovi dirigenti politici, nuovi generali, sono stati incaricati di dirla e naturalmente di attribuirsene la paternità.

Poiché non crediamo né ai miracoli né all'esistenza di superuomini, ci sembra che questa verità sia ormai figlia «di molti e disonesti genitori» e per ciò stesso credibile non senza numerose riserve. In ogni caso, come dicevamo all'inizio, esiste ormai un «affare Greenpeace» ed esiste ormai un «affare servizi segreti» che può avere sviluppi autonomi rispetto al primo pur essendone, forse, la causa prima e determinante. Il tutto poi non scindibile dal «caso politico» di un governo che dopo aver detto «no» a tutto ora dice il contrario.

Augusto Pancaldi

PANAMA

Cede ai militari e si dimette il presidente Ardito Barletta

PANAMA — Un vero e proprio golpe bianco ha costretto alle dimissioni il presidente panamense Ardito Barletta. E ieri stesso, l'Assemblea nazionale ha eletto al suo posto, come prescrive la costituzione, il primo vice presidente Delvalle. Formalmente quindi il passaggio è avvenuto senza scosse, ma in realtà secondo gli osservatori si è trattato di un golpe bianco. Barletta, infatti, è stato costretto a presentare le dimissioni per l'opposizione congiunta al suo programma di governo da parte dei militari e degli industriali. Le dure misure economiche imposte dal governo nel tentativo di contenere il grosso debito estero erano anche ostacolate dai sindacati. L'ex presidente era stato eletto meno di un anno fa.

LIBANO

A Tripoli l'offensiva finale dei filo-siriani Beirut sotto il fuoco, bloccato l'aeroporto

BEIRUT — Il dramma di Tripoli volge ormai alla fase finale, a anche a Beirut città è tornata la guerra, con il rombo delle artiglierie e la chiusura dell'aeroporto internazionale. A Tripoli ieri mattina all'alba una massiccia offensiva è stata sferrata contro le posizioni tenute dalla milizia integralista del «movimento di unificazione islamica» (Thaweed). L'attacco è condotto dai «cavalieri arabi» filo-siriani insieme alle milizie del partito social-nazionalista siriano, del partito comunista e del partito baas, appoggiate dall'artiglieria delle truppe di Damasco che circondano la città. I guerriglieri islamici del Thaweed (alleati dei palestinesi fedeli ad Arafat) hanno opposto una resistenza accanita. La situazione in città nel pomeriggio veniva definita «infernale», i morti non si contavano e non era nemmeno possibile ai soccorritori tentare di recuperare i feriti. Fino a venerdì sera si era sperato in un accordo in extremis, ma il leader degli integralisti ha rifiutato la richiesta dei filo-siriani (e della stessa Siria) di consegnare le armi, che avrebbe significato di fatto una vera e propria resa.

Mentre Tripoli vive la sua tragedia, a Beirut hanno ripreso a tuonare i cannoni. Una furiosa battaglia lungo la «linea verde» è ben presto dilagata in bombardamenti incrociati sui due settori della capitale, ed anche la strada verso Junieh (il porto falangista venti chilometri più a nord) è stata raggiunta da razzi Katiuscia. Dai quartieri sciiti della banlieu sud i mortai e i cannoni dei carri armati hanno bersagliato le zone cristiane dell'est; anche la zona del palazzo presidenziale di Baabda è stata colpita. Da est si è risposto cannoneggiando il settore musulmano della capitale, e soprattutto i quartieri sciiti controllati da «Amal». Il vicino aeroporto internazionale è stato precipitosamente chiuso al traffico, più di 350 presone — fra impiegati e passeggeri — vi sono rimaste bloccate dai combattimenti. Nel tardo pomeriggio si contavano già in città una ventina di morti e parecchie decine di feriti. Le strade si sono fatte deserte, percorse solo dalle ambulanze. Due successivi cessate il fuoco sono stati ignorati.

EUROSINISTRA

Simposio a Vienna con Ingrao Bruno Kreisky e Peter Glotz

VIENNA — L'ex cancelliere austriaco Bruno Kreiski, del Partito socialista austriaco, Pietro Ingrao, della direzione Partito comunista italiano, e il segretario organizzativo del Partito socialdemocratico tedesco federale Peter Glotz hanno preso parte insieme ad altri politici europei ad un simposio, conclusosi ieri a Vienna, sul tema «Dove va la socialdemocrazia?». L'incontro è stato organizzato dall'istituto Karl Renner (del Partito socialista austriaco). L'autonomia dell'Europa e la sua volontà di esistere come entità politica ha fatto da sfondo alla discussione.

Brevi

Cipro: no all'estradizione dei terroristi

NICOSIA — Le autorità cipriote hanno respinto ieri la richiesta israeliana di estradizione per i tre terroristi che mercoledì hanno sequestrato e ucciso tre cittadini israeliani che si trovavano su uno yacht a Larnaca. Un portavoce del governo ha reso noto che uno degli attentatori è di nazionalità britannica.

Continua la violenza in Sudafrica

JOHANNESBURG — Un nero è stato ucciso e un soldato bianco gravemente ferito a seguito del lancio di una bottiglia incendiaria contro un veicolo militare. Lo annunciano fonti della polizia. Nei pressi di Port Elizabeth la polizia ha sparato uccidendo un nero.

Scontri e vittime a Sri Lanka

COLOMBO — Dodici separatisti tamil e un soldato sono morti in scontri verificatisi ieri a Sri Lanka, l'ex Ceylon.

Condanne in Jugoslavia

BELGRADO — Due condanne sono state emesse a Zagabria contro altrettante persone ritenute colpevoli di aver compiuto nello scorso ottobre attentati in questa città.

Assassinato giornalista nelle Filippine

MANILA — Il noto giornalista filippino Claro Chaves, avversario del presidente Marcos, è stato assassinato nella sua abitazione.

Terrorista arrestato nella Rft

BONN — Il 29enne Karl Friedrich Grosser, colpito da mandato di cattura internazionale come appartenente alla Raf (Frazione armata rossa) è stato arrestato ieri a Ludwigsburg. L'arresto è avvenuto dopo una rapina.